

Gazzetta del Sud 1 Giugno 2010

Clan Lo Bianco, stangata alle nuove leve

Carmelo Lo Bianco, di 78 anni -"Mamma d'Umiltà"- si sarebbe rimesso in moto a distanza di circa due mesi dall'operazione "New Sunrise", scattata a febbraio 2007. Risalgono, infatti, al periodo compreso tra marzo e aprile dello stesso anno, le richieste di pizzo a un imprenditore edile che fra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 ha denunciato le estorsioni. A battere cassa dall'imprenditore si sarebbero recati emissari del clan capeggiato da Lo Bianco, mentre si trovava ai domiciliari. E dai domiciliari, in una struttura sanitaria in provincia di Cosenza, avrebbe continuato a curare gli affari anche Andrea Mantella (alias A' Guscio), 38 anni anch'egli di Vibo Valentia, il quale sarebbe ritornato a bomba anche durante i permessi e altri benefici concessigli.

Proprio Carmelo Lo Bianco (noto anche come Piccinni) e Andrea Mantella sarebbero gli organizzatori e i promotori di una "nuova" associazione di tipo mafioso dedita non solo alle estorsioni, ma anche all'intestazione fittizia di beni e, soprattutto, finalizzata all'acquisizione in modo diretto o indiretto della gestione e, comunque, del controllo di attività economiche.

Insomma una sorta di monopolio sia nel mercato delle affissioni pubblicitarie, dei servizi funerari e del trasporto in ambulanza, sia di pubblici appalti, compresi quelli relativi alla raccolta differenziata in alcuni centri del Vibonese. Nuova associazione perché il gruppo si sarebbe avvalso del lavoro di giovani leve e della loro capacità di "persuasione", oltre che della loro duttilità con le più moderne tecnologie in grado di rilevare e, quindi, neutralizzare le cimici per le intercettazioni. A fare la loro parte anche alcuni imprenditori i quali avrebbero avuto il ruolo di "teste di legno", cioè di prestanome, intestatari fittizi di attività.

Braccio operativo dell'anziano boss sarebbe stato inizialmente il genero Nicola Manco (detto Cola), di 48 anni, che avrebbe gestito la situazione con i "giovani" e si sarebbe fatto da parte al momento del "rientro" in attività di Andrea Mantella, andato ai domiciliari a metà marzo 2008.

Uno spaccato che emerge con forza dall'operazione "The goodfellas" (Quei bravi ragazzi), condotta dalla Squadra mobile di Vibo Valentia con il coordinamento, della Dda di Catanzaro, che ha portato al fermo di 12 persone, mentre altre due si sono rese irreperibili. Tutti sono di Vibo Valentia. Al contempo due società, una operante nel settore delle affissioni pubblicitarie, l'altra nel trasporto di malati con ambulanze private, sono state sequestrate.

A essere raggiunti dal provvedimento di fermo - emesso dalla Procura distrettuale antimafia di Catanzaro - sono stati, oltre a Carmelo Lo Bianco, Andrea Mantella e Nicola Manco, Giuseppe Lo Bianco (Peppe da Cina), di 38 anni; Domenico Macrì (Mommo), di 26 e Francesco Macrì, di 30 entrambi nipoti di Raffaele Pardea

(Lelio u Ranisi), di 51, anch'egli raggiunto dal provvedimento; Vincenzo Mantella (Enzarejo), di 24, cugino di Andrea; Francesco Franzè (detto Gemello), di 27; Domenico Tomaino (alias Lupo), di 20; Francesco Giurgola, di 33 anni, titolare dell'agenzia pubblicitaria "Publiservice Sud" e l'imprenditore Filippo Polistena, di 34, ad un ramo della cui azienda viene ricondotta la "Transfert ambulante". Nell'aprile del 2008 quest'ultimo si era candidato alle provinciali (collegio Vibo 3) con i "Circoli della Libertà", risultando tra i più votati in città. Solo per pochi voti non riuscì a essere eletto.

Altri due indagati risultano irreperibili. Si tratta dei vibonesi Salvatore Morelli, di 27 anni (detto Turi l'Americano) e di Francesco Antonio Pardea, di 24, cugino dei Macrì.

A illustrare le fasi della lunga inchiesta, aperta a seguito dell'estorsione all'imprenditore edile e man mano arricchitasi di nuovi elementi tant'è che la Procura di Vibo trasmise gli atti alla Dda di Catanzaro, sono stati ieri mattina il questore Filippo Nicastro, il procuratore della Dda Vincenzo Lombardo, il procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Borrelli e il capo della Mobile di Vibo Maurizio Lento. Con loro anche il vice dirigente Emanuele Rodonò.

L'aspetto significativo posto in risalto dall'inchiesta e sottolineato dagli inquirenti, quello relativo alla forza intimidatrice del gruppo, al quale sarebbe ormai bastato fare soltanto il nome dello "zio Carmelo" per aprire portafogli e casse o godere di altri privilegi, come sconti del 60 per cento in alcuni esercizi commerciali. Inoltre il gruppo avrebbe avuto a sua disposizione anche un vero e proprio arsenale.

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS